

MIMMO CANGIANO, «CONTRO LA SCUOLA NEOLIBERALE», DA NOTTETEMPO

Tecniche per distruggere l'universalismo democratico. E istruire la resistenza

di PIERLUIGI PELLINI

Quando si parla di scuola, la destra autoritaria sbandiera merito, selezione, ordine e Valori, mentre la cosiddetta pedagogia progressista difende una didattica inclusiva, differenziata, laboratoriale. Sembrano, e per molti aspetti sono, due prospettive opposte. Entrambe, tuttavia, promuovono l'autonomia scolastica, cioè quella concorrenza anche economica, e spesso al ribasso, fra gli Istituti, che ha accresciuto le differenze fra regioni, fra quartieri della stessa città, fra classi sociali: entrambe vantano la cosiddetta didattica delle competenze, cioè la scuola del 'fare', oggettivamente al servizio degli interessi economici delle aziende; e favoriscono la proliferazione di una burocrazia che nasconde con parole vuote (offerta formativa differenziata, piani di studio personalizzati, unità didattiche interdisciplinari, progetti di eccellenza: puro marketing) la cronica carenza di strutture e condizioni in grado di garantire una sana normalità – edifici non fatiscenti e classi di quindici studenti sarebbero molto più efficaci, anche in termini di integrazione, di quei 'bisogni educativi speciali', che spesso si traducono in facilitazioni ghezzanti.

Insieme, destra sovranista e sinistra ultra-pedagogica rispondono entrambe, per certi versi e forse senza rendersene conto, alla logica neo-

liberale: non a caso sembrano andare d'accordo – nelle scuole come nelle università – anche nell'ossessione per il monitoraggio (tutto deve essere misurabile, rendicontabile) e nell'entusiasmo per la digitalizzazione, non di rado velleitaria nell'insegnamento, sempre più invasiva nei meccanismi di controllo (dal registro elettronico alle prove Invalsi).

Insieme, Valditara e alcuni dei suoi più fieri oppositori contribuiscono così a distruggere – se mai è esistito in Italia – l'universalismo democratico di un'istruzione pubblica che dovrebbe garantire a tutte e a tutti una formazione di base fondata su solidi saperi disciplinari e nutrita di spirito critico; e delegittimano sempre più la figura del docente, ne intaccano la libertà

d'insegnamento, normando in protocolli cervelotici l'unicità irripetibile della relazione didattica. È questa la tesi di fondo, in buona misura condivisibile, del libro curato da Mimmo Cangiano, *Contro la scuola neoliberale. Tecniche di resistenza per docenti* (Notte-tempe, pp. 156, € 16,00).

Degli otto saggi compresi nel volume, alcuni descrivono con passione ben documentata singole storture del sistema, che hanno una storia ormai lunga (a cominciare dalla riforma Berlinguer), ma sistano accentuando sotto il governo delle destre: la trasformazione degli istituti tecnici e professionali in agenzie di avviamento a un lavoro non qualificato, o addirittura in meri spazi di contenimento sociale, svuotati di sostanza culturale e ambizioni emancipatrici (Marina Polacco); la progressiva espansione dell'Invalsi, che riduce la valutazione a algoritmo, surrogando la relazione fra docente e studente (Rossella Latempa); la beffa dei Centri per la formazione degli insegnanti,

che per deliberata scelta ministeriale affida in misura crescente il futuro della scuola pubblica a corsi organizzati a solo scopo di lucro da inqualificabili Atenei telematici (Attilio Scuderi).

E non poteva mancare l'enorme sperpero delle risorse del Pnrr, impiegate in interventi episodici, a macchia di leopardo, non strutturali, anziché per rendere efficiente il riscaldamento e magari il condizionamento, per applicare le norme antisismiche, per costruire palestre

(Emanuela Bandini).

Altri saggi, invece, affrontano con piglio storico-filosofico argomenti di portata più generale e riconducono con coerenza, ma a volte con un eccesso di schematicismo e astrazione, le trasformazioni della sovrastruttura educativa a quelle della struttura economica dell'Occidente neoliberale. È verissimo che il mantra condiviso da governi, imprenditori e (molti) pedagogisti è quello riassunto da Roberto Contu: «performance, buoni sentimenti e pedalar»; e che invece lo scopo dell'insegnamento non dovrebbe essere mai la normalizzazione ortopedica, l'inquadramento adattivo. Al contrario, la scuola pubblica dovrebbe votare una fedeltà intransigente all'utopia di portare tutte e tutti a uno stesso livello, alto; e dovrebbe stimolare, come ha scritto Gert Biesta (*Riscoprire l'insegnamento*, Cortina 2022) «il desiderio di volere esistere in un mondo adulto».

Però, come ricorda lo stesso Contu, la quotidiana realtà

Sinistra iperpedagogica e destra sovranista rispondono entrambe, per certi versi, alla logica neoliberale